



Il contagio: spunti e interrogativi

di Stefano Prandi

Il tema del fascicolo monografico *Effetti del contagio: dominio del reale e del simbolico*, costituisce uno snodo nevralgico di discipline e approcci differenziati: l'antropologia, il diritto, la storia della medicina, la storia culturale, la storia delle buone maniere, la storia del libro, la storia della lingua, la letteratura del mondo classico e quella italiana. Non stupisce che questa iniziativa sia stata promossa presso l'Università della Svizzera Italiana: l'interazione tra le diverse discipline e il confronto dei loro modelli ermeneutici sono parte costitutiva, infatti, dell'Istituto di studi italiani, nonché della Facoltà di Comunicazione, Cultura e Società a cui appartiene.

Il *contagio*, dunque: concetto bifronte se a propagarsi posso essere idee o credenze che rafforzano la consapevolezza e l'identità delle comunità in cui esse circolano o, al contrario, ansie e paure irrazionali, alternate a trionfalismi immotivati e esaltazioni fideistiche, magari sulla spinta dei mass-media, a dire del Mario Perniola di *Miracoli e traumi della comunicazione* (2009).

Il contagio della paura, in particolare, è oggi forse quello che sollecita di più la nostra attenzione, tra collasso annunciato del nostro ambiente naturale, trauma post-pandemico, ritorno dei grandi conflitti a Est e in Medio Oriente, diffusione di un'intelligenza artificiale che suscita timori di marginalizzazione delle più qualificate attività umane.

La relazione tra contagio e paura risulta appunto centrale in un libro straordinario come *Massa e potere* (1960) di Elias Canetti, che occorrerà tornare a rileggere con attenzione; si tratta di un'opera importante anche per l'originalità con cui affronta la dimensione politica del contagio, a partire da una rilettura del pensiero di Hobbes, in



particolare del *Leviathan*. In effetti tale dimensione appare evidente nel denso capitolo che tratta dell'epidemia descritta da Tucidide avvenuta durante la guerra del Peloponneso, e delle responsabilità per essa che gli Ateniesi attribuirono al governo di Pericle. Ma l'interesse di Canetti non è né storico – difatti fu accusato nel mondo tedesco di *Ahistorismus* – né sociologico, bensì eminentemente filosofico. Tale appunto quello che riguarda il concetto di *massa* che ha a che fare, complice il pensiero di Kafka, con i concetti di *legge* e *metamorfosi*. All'interno della società, scrive Canetti, predomina il timore di essere toccati ("Nulla l'uomo teme di più che essere toccato dall'ignoto"): proprio per scacciarlo la *legge* e il *potere* isolano il singolo e determinano l'individualismo e l'immobilismo. È la massa a contrastare questa tendenza, permettendo l'avvio di quel processo di metamorfosi che Canetti vede come forza vitale necessaria di ogni comunità umana.

Le riflessioni di Canetti mi sembrano un viatico prezioso ai temi del monografico proprio perché, tenendosi lontane da qualsiasi astrazione, assumono come centrale la dimensione della corporeità, a partire da quell'"istante del *sopravvivere*" che è interpretato come istanza di "potenza" rispetto a chi ha trovato la morte: una potenza che si mostra vittoriosa rispetto a una condizione di paura. Il desiderio di invulnerabilità, tuttavia, è una pura utopia, un accecamento (*Blendung*) che rende incapaci di riconoscere se stessi e la fragilità come tratto costitutivo della condizione umana. È il destino tragico di tanti personaggi di Kafka, impegnati a erigere attorno a sé complicati sistemi protettivi, ma alla fine assaliti e ghermiti in modo impreveduto.

D'altra parte, ricco di conseguenze ermeneutiche mi pare anche il discorso di *Massa e potere* sul carcere (ma potremmo aggiungere anche altri luoghi di detenzione come gli ospedali psichiatrici) come "laboratorio del potere" in cui l'idea di dominio si realizza foucaultianamente attraverso la *sorveglianza*: prototipo del carcere è la bocca del predatore, con i suoi denti affilati a fungere da "guardie armate". Il potere – e, in forme meno violente, l'ordine politico – richiedono dunque che la *dynamis* della metamorfosi, propria della massa, venga imbrigliata e trattenuta in spazi ben delimitati.

Le differenti declinazioni del motivo del contagio sollecitano, alla luce delle considerazioni di Canetti, una serie di interrogativi con cui vorrei concludere in modo problematico la mia riflessione.

- Di che natura è il rapporto tra *contagio*, *individuo* e *massa*? Si è parlato, in ambito di sociologia della letteratura, di un passaggio dal *popolo* alla *massa* (Asor Rosa), infine a un *individualismo di massa* che crea dal nulla e con grande rapidità ampi gruppi di consenso (o di valori o pseudo-valori) e li dissolve altrettanto rapidamente (Baricco).

Tutto ciò sembra avere un riflesso anche in ambito politico, con la trasformazione della partecipazione alla vita pubblica dalla dimensione "verticale" dell'ideologia a quella orizzontale della credenza e del posizionamento, per aggregazioni provvisorie.

- Quali sono gli esiti storico-culturali che il contagio ha assunto tra scienza medica e religione?



Se nel Medioevo la malattia contagiosa era considerata una punizione divina, in epoca moderna peste e sifilide (a partire dalla fine del XV sec.) divengono malattie sociali per eccellenza. La sifilide, in particolare, diffondendosi attraverso un contatto di natura sessuale, viene caratterizzata dallo stigma di un comportamento moralmente sanzionabile.

Il contagio si accompagna inoltre a una discriminazione su differenti piani: in particolare quello delle identità nazionali, in via di formazione nell'Europa del Cinquecento, e quello delle scelte religiose. Si tratta di un aspetto evidente ancora nel caso della sifilide, chiamata "mal francese", "mal di Napoli", "male dei cristiani", ecc.

D'altra parte, è sempre la metafora del contagio, come ha mostrato una ricca tradizione critica (in particolare Justin K. Stearns) a caratterizzare la dialettica conflittuale tra cristiani, ebrei e mussulmani e, all'interno del mondo cristiano, tra cattolici e protestanti.

- Infine, che rapporto esiste tra *contagio*, *violenza* e *legalità*?

Nel periodo post-pandemico si è registrato un sensibile aumento di aggressività e di episodi di violenza sia tra gli adolescenti sia tra gli adulti, e in rete un incremento del fenomeno del bullismo e del numero degli *haters*.

Sollecitazioni, queste, che confermano la ricchezza e la vastità delle implicazioni sottese al tema di questo numero monografico.

Stefano Prandi

Direttore dell'Istituto di studi italiani
Università della Svizzera Italiana (Lugano)

stefano.prandi@usi.ch